



AMICI DELLA MUSICA
SONDALO

46^a STAGIONE 2008-2009

12

Martedì 28 aprile 2009
ore 21

PALAZZETTO COMUNALE
SONDALO

ore 11
spettacolo per le scuole

G. B. PERGOLESI
**LA SERVA
PADRONA**
IL TELEFONO
G. C. MENOTTI

Una produzione

La RAS
Progetti Musicali

Esecuzione in forma scenica

iperale



**fondazione
cariplo**



AMICI DELLA MUSICA SONDALO

La 46° Stagione 2008-2009 è realizzata

con il patrocinio e il sostegno

COMUNITA' MONTANA ALTA VALTELLINA DI BORMIO
COMUNE DI SONDALO

con il contributo

REGIONE LOMBARDIA
Direzione Generale Culture, Identità e Autonomie della Lombardia
PROVINCIA DI SONDRIO
Settore Istruzione e Cultura

In collaborazione con

COMUNE DI BORMIO
COMUNE DI MORBEGNO

Si ringrazia



La 46° Stagione "Amici della Musica" di Sondalo partecipa al progetto di rete "Valtellina terra di musica" finanziato dalla Fondazione Cariplo, insieme ai partners Comune di Morbegno, Associazione "Quadrato Magico" e Associazione "Serate Musicali".

DA PERGOLESI
A MENOTTI:

***La serva
padrona
e
Il telefono***

Due date in due città: 1733 a Napoli, 1752 a Parigi.

A Napoli va in scena l'opera seria Il prigionier superbo di Giovan Battista Pergolesi, maestro già affermato ad appena ventitré anni; gliene rimarranno da vivere soltanto tre, in salute pessima.

Secondo l'uso di allora, tra un atto e l'altro delle opere "serie" si potevano godere gli intermezzi, a contrasto; contrasto con le figure imponenti del melodramma serio (eroi, dee, sovrani) e diversamente dallo stile di canto carico di agilità e di bravure virtuosistiche perfino improvvisate (il cosiddetto belcanto), negli intermezzi ecco personaggi modesti, a volte domestici e sottoposti di quelli dello stesso dramma, ecco un cantare più semplice per azioni di vita quotidiana: dall'Olimpo a casa nostra.

Pergolesi aveva musicato anche i due intermezzi per il Prigioniero (non sempre l'autore era lo stesso degli atti seri).

La serva padrona era un soggetto allora di moda, la ragazza furba e l'anziano ingenuo. Pergolesi adoperò le forme consuete (recitativo per l'azione, aria e duetto per l'espressione degli "affetti"; l'orchestra ha solo archi e cembalo). Ma questa musica ha una vivacità e una verità eccezionali. Di qui, un grande successo, tanto che i due intermezzi vengono ripresi per anni, contro l'usanza di allora che era una sorta di "usa e getta".

Il successo diventò europeo quando, nel 1752, l'impresario italiano Eustachio Bambini portò la Serva padrona a Parigi; nacque addirittura una polemica alla Corte francese e nell'alta cultura, con i filosofi illuministi - tra essi Rousseau - a sostegno dell'opera italiana contro quella francese. Soprattutto dal successo della Serva padrona si sviluppò quella che divenne l'opera comica e questa finì per influire su tutto il teatro musicale futuro, anche drammatico.

Lo stesso libretto musicato da Pergolesi venne rimusicato quasi cinquant'anni dopo (1781) da Paisiello per il Teatro Imperiale di Russia: le eco

del goiello di Pergolesi, non spenta, aveva fatto desiderare, ingenuamente, di ripeterlo.

Nella pratica di teatro per molti anni al finale originario della Serva padrona "Contento tu sarai" venne preferito un duetto dal Flaminio dello stesso Pergolesi "Per te ho nel core". Questo venne applicato anche alla Contadina astuta o Scintilla e don Tabarrano di Hasse (l'abbiamo ascoltata quattro stagioni fa) facendo attribuire il tutto a Pergolesi. Molta musica d'altri venne spacciata per sua tanto era la fama irradiata da questa meteora (ventisei anni sono un soffio), soprattutto dalla Serva padrona e dallo Stabat Mater.

In pieno Novecento, dominato da tendenze contrastanti, quando le correnti antitradizionali disprezzavano il successo popolare delle opere più diffuse, Gian Carlo Menotti suscitò un interesse inatteso.

Precocissimo (già componeva qualcosa a dieci anni), iniziati gli studi al Conservatorio di Milano e terminati a Filadelfia, stabilitosi presso New York ma ancora legato all'Italia (ne mantenne sempre la cittadinanza), Menotti divenne ben presto l'autore operistico allora vivente più rappresentato nel mondo e riallacciò su basi tradizionali abilmente aggiornate i rapporti tra produzione nuova e vasto pubblico, che erano diventati difficili.

Fu un favore per certi aspetti anomalo, poiché gli spartiti di Menotti non venivano rappresentati nei grandi teatri d'opera ma nelle sale di Broadway. Di contro, la critica gli fu in gran parte ostile, soprattutto in Italia.

Alla notorietà del compositore si aggiunse quella di fondatore del Festival musicale e teatrale di Spoleto, iniziativa diramata negli USA. Vi brillarono un grande direttore, Thomas Schippers (le sue ceneri sono inumate nella piazza che ospita i concerti), e un grande regista, Luchino Visconti. Alla fama artistica si unì quella mondana. Menotti

è scomparso nel 2007, novantaseienne, in un luogo degno della sua tipica celebrità, Monte Carlo.

Nelle opere di Menotti un senso sicuro dell'effetto teatrale, già contenuto nei libretti che sono tutti suoi, si unisce a un eclettismo musicale molto disinvolto: gli echi vanno da Monteverdi a Mussorgkij e a Puccini, da Wolf Ferrari a Strawinsky. Si passa dal comico di Amelia al ballo (1937) e di The thieff and the old maid (Il ladro e la zitella, 1939) al drammatico di The medium (1946), di The Consul (1950, fonte di polemiche anche politiche), fino a Goya (1986). Felicissimo si rivelò il breve atto umoristico The telephone ou l'amour à trois (1947). In questo che è il più brillante dei successi di Menotti, come negli intermezzi settecenteschi, abbiamo due soli personaggi, Lucy e Ben, più un "terzo incomodo" che è il telefono, protagonista con la loquacità torrenziale di Lucy, disperazione dell'innamorato Ben: eppure lui non ne è terrorizzato, insiste a volerla sposare.

Le tracce di musiche differentissime formano un pastiche, gioco tipicamente moderno. Il risultato è sempre felice sia nella versione con orchestra, sia in quella con due pianoforti.

Nel preludietto convivono Strawinsky e Wolf Ferrari. Nell'aria "Hello!, bello!" Wolf Ferrari, Gershwin, Poulenc e perfino il virtuosismo belcantistico (nelle risate). C'è Wagner nell'alterco "Ah, Bob, sei tu? Perché stai strillando così?". Donizetti e Verdi si affacciano nel soliloquio di Ben "Aspettare e tentare". Le sole voci "a canone" ricordano la scuola antica "E' questione di un momento". L'aria "Andai domenica scorsa" passa da Donizetti al giovane Wagner e ai francesi. Nel finale ci sono l'american song e Puccini, una polka un po' strawinskiana con tocchi bitonali, e bitonale è anche il valzer del "numero": tratti moderni, simpatici. Il tutto è giocato con grande abilità e con molto spirito.

Da noi, alla riuscita contribuisce anche la piacevole traduzione ritmica italiana di grande firma critica: Fedele D'Amico.

alf. mand.

La serva padrona ha una trama semplicissima, i cui protagonisti sono Uberto, vecchio scapolo flemmatico e taciturno e Serpina, la sua giovane e bisbetica serva che spadroggia in casa.

Stanco dei capricci e delle civetterie di Serpina, Uberto decide di ripristinare i giusti ruoli all'interno della casa, frenando le prepotenze di Serpina che si comporta da vera padrona; finge così di volersi sposare. La ragazza, su tutte le furie, annuncia allora con la complicità dell'altro servo Vespone travestito, il suo matrimonio con il fantomatico capitano Tempesta.

Dall'angoscia provata al sentire l'annuncio delle nozze, Uberto comprende di essere innamorato di Serpina. Nel frattempo, il finto capitano Tempesta si presenta a reclamare la dote della giovane, minacciando Uberto, in caso di diniego, della necessità di sposarla lui stesso. Spinto un po' dalla paura, un po' dal sentimento, il vecchio si lascia estorcere la promessa di matrimonio: soltanto allora la burla viene smascherata e Serpina da serva diventa così padrona.

Il telefono è un breve atto unico, drammatico e quasi *thriller*, della durata di circa venticinque minuti, scritto da Menotti su invito della Ballet Society di New York, che intendeva presentare *The Medium*, per completare la serata con un contraltare comico.

Su una spassosa trama, in cui le telefonate si inseriscono come "pezzi chiusi", Menotti presenta una garbata satira di uno dei piccoli-grandi vizi del nostro tempo: la logorrea telefonica.

Il telefono è un vero e proprio personaggio della commedia: emette arpeggi pianistici quando si compone il numero e suona come un bambino che chiama aiuto quando Ben si avvicina per tagliare il filo. La grande protagonista è Lucy la cui esuberanza vocale sopraffa il povero Ben che deve accontentarsi di poco più che balbettii frammentari.

La serva padrona

Libretto di G.A. Federico

Musica di

Giovan Battista Pergolesi

(1710-1736)

personaggi e interpreti

Serpina (soprano) **Serena Cucchi**

Uberto (basso) **Gabriele Sagona**

Vespone, servo di Uberto che non parla **Dario Battaglia**

LaRis Opera Ensemble

Diego Castelli (*primo*) - Lorenzo Derini - Gemma Longoni - Lorenzo Rovati, *violini*
Maria Antonietta Losito, *viola* - Andrea Wachter, *violoncello*
Carlo Sgarro, *contrabbasso* - Danilo Lorenzini, *basso continuo*

Direttore

Marco Seco



Il telefono OU L'amour à trois

Testo e musica di

Gian Carlo Menotti

(1911-2007)

(Versione per due pianoforti di P.Aron)

personaggi e interpreti

Lucy **Serena Cucchi**

Ben **Dario Battaglia**

Pianoforte

Danilo Lorenzini - Luca Ciammarughi

Regia
Claudio Beccari

Scene e costumi
Martin Cambriglia

(Produzione LaRis - Progetti Musicali)

La serva padrona

Musica di Giovan Battista Pergolesi
Libretto di Gennaro Antonio Federico

PRIMO ATTO

Anticamera. Uberto non interamente vestito, e Vespone di lui servo, poi Serpina.

SINFONIA

UBERTO

Aspettare e non venire,
stare a letto e non dormire,
ben servire e non gradire,
son tre cose da morire.

UBERTO

Questa è per me disgrazia,
son tre ore che aspetto,
e la mia serva portarmi il cioccolato
non fa grazia, ed io d'uscire ho fretta.
O flemma benedetta! Or sì, che vedo,
che per esser sì buono con costei,
la causa son di tutti i mali miei.

(chiama Serpina vicino alla scena)

Serpina, Serpina... vien domani.

(a Vespone)

E tu altro che fai?

A che quieto ne stai come un balocco?

(Vespone cerca scusarsi)

Come? che dici? eh sciocco!

Vanne, rompiti presto il collo,
sollecita, vedi che fa.

(Vespone va dentro)

Gran fatto! Io m'ho cresciuta
questa serva piccina, l'ho fatta di carezze,
l'ho tenuta come mia figlia fosse!

Or ella ha preso perciò tanta arroganza,
fatta è sì superbona,

che alfin di serva diverrà padrona.
Ma bisogna risolvermi in buon'ora...

E quest'altro babbion ci è morto ancora.

SERPINA *(a Vespone)*

L'hai finita? Ho bisogno che tu mi sgridi?

E pure io non sto comoda, ti dissi.

UBERTO

(Brava!)

SERPINA *(a Vespone)*

E torna! Se il padrone ha fretta,
non l'ho io, il sai?

UBERTO

(Bravissima!)

SERPINA *(a Vespone)*

Di nuovo! Or tu da senno
vai stuzzicando la pazienza mia,

e vuoi che un par di schiaffi alfin ti dia.

(batte Vespone)

UBERTO

Olà! Dove si sta?

Olà, Serpina! Non ti vuoi fermare?

SERPINA

Lasciatemi insegnare la creanza a quel
birbo.

UBERTO

Ma in presenza del padrone?

SERPINA

Adunque perché io son serva

ho da esser sopraffatta,

ho da essere maltrattata?

No, signore,

voglio esser rispettata,

voglio esser riverita,

come fossi padrona,

arcipadrona, padronissima.

UBERTO

Che diavolo ha Vossignoria illustrissima?

Sentiam, che fu?

SERPINA

Cotesto impertinente...

UBERTO *(a Vespone)*

Queto tu...!

SERPINA

Venne a me...

UBERTO

Queto, t'ho detto...

SERPINA

E con modi sì impropri...

UBERTO *(a Vespone)*

Queto, queto... Che sii tu maledetto.

SERPINA

Ma me la pagherai!

UBERTO

Io costui t'inviai...

SERPINA

Ed a che fare?

UBERTO

A che far?

Non ti ho chiesto il cioccolato, io?

SERPINA

Ben, e per questo?

UBERTO

E m'ha da uscir l'anima
aspettando che mi si porti?

SERPINA

E quando voi prenderlo dovete?

UBERTO

Adesso. Quando?

SERPINA

E vi par ora questa?
È tempo ormai di dover desinare.

UBERTO

Adunque?

SERPINA

Adunque?

Io già no 'l preparai:
voi di men ne farete,
padron mio bello,
e ve ne cheterete.

UBERTO

Vespone,
ora che ho già preso il cioccolato,
dimmi: «Buon pro vi faccia e sanità.»
(*Vespone ride*)

SERPINA

Di che ride quell'asino?

UBERTO

Di me, ch'ho più flemma d'una bestia.
Ma io bestia non sarò,
più flemma non avrò,
il giogo scuoterò,
e quel che non ho fatto alfin farò!

UBERTO (*a Serpina*)

[Aria]

Sempre in contrasti
con te si sta.

E qua e là,
e su e giù
e sì e no.

Or questo basti;
finir si può.

(*a Vespone*)

Ma che ti pare? Ah!

Ho io a crepare?
Signor mio, no.

(*a Serpina*)

Però dovrai
per sempre piangere
la tua disgrazia,
e allor dirai
che ben ti sta.

(*a Vespone*)

Che dici tu?

Non è così?
Ah?... Che?... No?...

Sì, ma così è!

SERPINA

[Recitativo]

In somma delle somme, per attendere
al vostro bene, io mal ne ho da ricevere?

UBERTO (*a Vespone*)

Poveretta! La senti?

SERPINA

Per aver di voi cura, io, sventurata,
debbo esser maltrattata?

UBERTO

Ma questo non va bene.

SERPINA

Burlate, sì!

UBERTO

Ma questo non conviene.

SERPINA

E pur, qualche rimorso aver dovrete
di farmi e dirmi ciò che dite e fate.

UBERTO

Così è, da dottoressa voi parlate.

SERPINA

Voi mi state sui scherzi, ed io m'arrabbio.

UBERTO

Non v'arrabbiate, capperi!

(*a Vespone*)

Ha ragione.

Tu non sai che ti dir?

Va' dentro, prendimi il cappello,
la spada ed il bastone,
che voglio uscir.

SERPINA

Mirate. Non ne fate una buona,
e poi Serpina è di poco giudizio.

UBERTO

Ma lei che diavolo vuol mai da' fatti miei?

SERPINA

Non vo' che usciate adesso, gli è mezzodì.
Dove volete andare? Andatevi a spogliare.

UBERTO

E il gran malanno
che mi faresti...

SERPINA

Ohibò! Non occorre altro,
io vo' così, non uscirete,
io l'uscio a chiave chiuderò.

UBERTO

Ma parmi questa massima impertinenza.

SERPINA

Eh sì, sonate.

UBERTO

Serpina, il sai, che rotta m'hai la testa?

SERPINA

[Aria]

Stizzoso, mio stizzoso
voi fate il borioso,
ma no, ma non vi può giovare;
bisogna al mio divieto
star cheto, e non parlare.
Zit... zit... Serpina vuol così.

Cred'io che m'intendete, sì;
dacché mi conoscete
son molti e molti di.

UBERTO [Recitativo]
Benissimo.

(a Vespone)

Hai tu inteso? Ora al suo loco
ogni cosa porrà vossignoria,
ché la padrona mia vuol ch'io non esca.

SERPINA

Così, così va bene.

(a Vespone)

Andate, e non v'incresca...

(Vespone vuol partire e poi si ferma)

SERPINA

Tu ti fermi? Tu guardi?

Ti meravigli, e che vuol dir?

UBERTO

Sì, fermati,

guardami, meravigliati,

fammi de' scherni,

chiamami asinone,

dammi anche un mascellone,

ch'io cheto mi starò,

anzi la man allor ti bacerò.

(bacia la mano a Vespone)

SERPINA

Che fa... che fate?

UBERTO

Scostati, malvagia,

vattene, insolentaccia,

in ogni conto vo' finirla.

Vespone,

in questo punto, in questo istante

trovami una moglie, e sia anche un'arpia,

a suo dispetto io mi voglio accasare,

così non dovrò stare

a questa manigolda più soggetto.

SERPINA

Oh! qui vi cade l'asino!

Casatevi, che fate ben; l'approvo.

UBERTO

L'approvate?

Manco mal, l'approvò:

dunque io mi caserò.

SERPINA

E prenderete me!

UBERTO

Te?

SERPINA

Certo.

UBERTO

Affé?

SERPINA

Affé.

UBERTO

Io non so che mi tien...

(a Vespone)

Dammi, dammi il bastone...
tanto ardir!

SERPINA

Oh! Voi far e dir potrete

che null'altra che me

sposar dovrete.

UBERTO

Vattene figlia mia.

SERPINA

Voleste dir mia sposa.

UBERTO

O stelle! O sorte!

Oh! Questa è per me morte.

SERPINA

O morte o vita,

così esser dée:

l'ho fisso già in pensiero.

UBERTO

Questo è un altro diavolo più nero.

SERPINA

[Duetto]

Lo conosco a quegli occhietti

furbi, ladri, malignetti,

che se ben voi dite no,

pur m'accennano di sì.

UBERTO

Signorina, v'ingannate.

Troppo in alto voi volate,

gli occhi ed io vi dicono no,

ed è un sogno questo, sì.

SERPINA

Ma perché? Non son io bella,

graziosa e spiritosa?

Su, mirate, leggiadria,

ve' che brio, che maestà!

UBERTO

(Ah! Costei mi va tentando;

quanto va che me la fa.)

SERPINA

(Ei mi par che va calando.)

Sì, signore.

UBERTO

Eh! vanne via.

SERPINA

Risolvete.

UBERTO

Eh! Matta sei.

SERPINA

Son per voi gli affetti miei,

e dovrete sposar me.

UBERTO

(Oh che imbroglio egl'è per me!)

SECONDO ATTO

Camera. Serpina e Vespone in abito da soldato, poi Uberto vestito per uscire.

SERPINA

[Recitativo]

Or che fatto ti sei dalla mia parte,
usa, Vespone, ogn'arte:
se l'inganno ha il suo effetto,
se del padrone io giungo ad esser sposa,
tu da me chiedi, e avrai,
di casa sarai il secondo padrone,
io te 'l prometto.

UBERTO

Io crederei che la mia serva adesso,
anzi, per dir meglio, la mia padrona,
d'uscir di casa mi darà il permesso.

SERPINA

Ecco! guardate: senza la mia licenza
pur si volle vestir.

UBERTO

Or sì, che al sommo
giunt'è sua impertinenza.
Temeraria! E di nozze
richiedermi ebbe ardir!

SERPINA

T'asconderai per ora in quella stanza
e a suo tempo uscirai.

UBERTO (*accorgendosi di Serpina*)

Oh qui sta ella. Facciam nostro dover.
Posso o non posso?
Vuole o non vuol la mia padrona bella?...

SERPINA

Eh, signor, già per me finito è il gioco,
e più tedio fra poco
per me non sentirà.

UBERTO

Cred'io che no.

SERPINA

Prenderà moglie già?

UBERTO

Cred'io che sì,
ma non prenderò te.

SERPINA

Cred'io che no.

UBERTO

Oh!... affatto così è.

SERPINA

Cred'io che sì:
fa d'uopo ancor ch'io pensi a' casi miei.

UBERTO

Pensaci, far lo déi.

SERPINA

Io ci ho pensato.

UBERTO

Ebben?

SERPINA

Per me un marito io m'ho trovato.

UBERTO

Buon pro' vi faccia.
E lo trovaste a un tratto
così già detto e fatto?

SERPINA

Più in un'ora venir suol che in cent'anni.

UBERTO

Alla buon'ora!
Posso saper chi egli è?

SERPINA

È un militare.

UBERTO

Come si fa chiamare?

SERPINA

Il capitan Tempesta.

UBERTO

Oh, brutto nome!

SERPINA

E al nome sono i fatti corrispondenti:
egli è poco flemmatico.

UBERTO

Male.

SERPINA

Anzi è lunatico.

UBERTO

Peggio.

SERPINA

Va presto in collera.

UBERTO

Pessimo.

SERPINA

E quando poi è incollerito,
fa rovine, scompigli,
fracassi, un via via.

UBERTO

Ci anderà mal la vostra signoria.

SERPINA

Perché?

UBERTO

S'è lei così schiribizzosa meco, ed è serva:
ora pensa con lui essendo sposa.
Senza dubbio il capitan Tempesta
in collera anderà e lei di bastonate
una tempesta avrà.

SERPINA

A questo poi Serpina penserà.

UBERTO

Me ne dispiacerebbe;
alfin del bene io ti vollì, e tu il sai.

SERPINA

Tanto obbligata.
Intanto attenda a conservarsi,
goda colla sua sposa amata,
e di Serpina non si scordi affatto.

UBERTO

Ah, tel perdoni il ciel!
L'esser tu troppo boriosa venir mi fe' a tal
atto.

SERPINA

[Aria]

A Serpina penserete
qualche volta e qualche dì,
e direte: «Ah! poverina,
cara un tempo ella mi fu.»
(Ei mi par che già pian piano
s'incomincia a intenerir.)
S'io poi fui impertinente,
mi perdoni: malamente
mi guidai: lo vedo, sì.
(Ei mi stringe per la mano,
meglio il fatto non può gir.)

UBERTO

[Recitativo]

(Ah! quanto mi sa male
di tal risoluzione, ma n'ho colpa io.)

SERPINA

(Di' pur fra te che vuoi,
che ha da riuscir la cosa a modo mio.)

UBERTO

Orsù, non dubitare,
che di te mai non mi saprò scordare.

SERPINA

Vuol vedere il mio sposo?

UBERTO

Sì, l'avrei caro.

SERPINA

Io manderò per lui,
giù in strada ei si trattien.

UBERTO

Va'.

SERPINA

Con licenza.

(Serpina parte)

UBERTO

Or indovina chi sarà costui!
Forse la penitenza farà così
di quanto ella ha fatto al padrone.
S'è ver, come mi dice, un tal marito
la terrà fra la terra ed il bastone.
Oh, poveretta lei!
Per altro io penserei...
ma... ella è serva...
ma il primo non saresti...
dunque, la sposeresti?...
Basta... Oh no, no, non sia.
Su, pensieri ribaldi andate via.
Piano, io me l'ho allevata:
so poi com'ella è nata...
Eh! Che sei matto!
Piano di grazia...
Eh! Non pensarci affatto.
Ma... Io ci ho passione, e pur...
quella meschina... Eh torna...
Oh Dio!... Eh, siam da capo...
Oh!... Che confusione!

UBERTO

[Aria]

Son imbrogliato io già;
ho un certo che nel core
che dir per me non so
s'è amore, o s'è pietà.
Sent'un che, poi mi dice:
Uberto, pensa a te.
Io sto fra il sì e il no
fra il voglio e fra il non voglio,
e sempre più m'imbroglio.

Ah! misero, infelice,
che mai sarà di me!

[Recitativo]

*(Entra Serpina con Vespone in abito
come sopra)*

SERPINA *(a Vespone)*

Favorisca, signor... passi.

UBERTO *(a Serpina)*

Oh padrona. È questi?

SERPINA

Questi è desso.

UBERTO

(Oh brutta cera!

Veramente ha una faccia tempestosa.)

E così, caro il capitan Tempesta,

si sposerà già questa mia ragazza?

O ben, n'è già contento?

(Vespone accenna di sì)

UBERTO

O ben non vi ha difficoltà?

(Vespone come sopra)

UBERTO

O ben...

Egli mi pare ch'abbia poche parole.

SERPINA

Anzi pochissime.

(a Vespone)

Vuol me?

(ad Uberto)

Con permissione.

UBERTO

(È in braccio a quel brutto nibbiaccio
deve andar quella cara colombina?)

SERPINA

Sapete cosa ha detto?

UBERTO

Di' Serpina.

SERPINA

Che vuole che mi diate la dote mia.

UBERTO

La dote tua? Che dote?

Sei matta?

SERPINA

Non gridate ch'egli in furia darà.

UBERTO

Può dare in furia più d'Orlando Furioso,
che a me punto non preme.

SERPINA

Oh Dio!...

(Vespone finge di andare in collera)

SERPINA

Vedete pur ch'egli già freme.

UBERTO

Oh! che guai!

(a Serpina)

Va' là tu!

(Statti a vedere che costui mi farà...)

Ben, cosa dice?

SERPINA

Che vuole almeno quattromila scudi.

UBERTO

Canchero! Oh questa è bella!

Vuole una bagattella!

Ah! padron mio...

(Vespone vuol mettere mano allo spada)

UBERTO

Non signore... Serpina...

che mal abbia.

Vespone dove sei?

SERPINA

Ma padrone,

il vostro male andate voi cercando.

UBERTO

Senti un po': con costui hai tu concluso?

SERPINA

Io ho concluso e non concluso. Adesso...

(finge di parlare con Vespone)

UBERTO

Statti a veder, che questo maledetto

capitano farà precipitarmi.

SERPINA

Ha egli detto...

UBERTO

Che cosa ha detto? (Ei parla per interpretate.)

SERPINA

Che, o mi date la dote di quattro mila scudi,

o non mi sposerà.

UBERTO

Ha detto?

SERPINA

Ha detto.

UBERTO

E s'egli non ti sposa a me ch'importa!

SERPINA

Ma che mi avrete a sposar voi.

UBERTO

Ha detto?

SERPINA

Ha detto, o che altrimenti in pezzi vi farà.

UBERTO

Oh! Questo non l'ha detto!

SERPINA

E lo vedrà.

UBERTO

L'ha detto?... Sì, signore.

(Vespone fa cenno di minacciare)

Uberto)

UBERTO

Eh! Non s'incomodi, che giacché per me vuol così il destino, or io la sposerò.

SERPINA

Mi dia la destra in sua presenza.

UBERTO

Sì.

SERPINA

Viva il padrone.

UBERTO

Va ben così?

SERPINA

E viva ancor Vespone.

(Vespone si leva i mustacchi)

UBERTO

Ah ribaldo! Tu sei?

E tal inganno... lasciami...

SERPINA

Oh! Non occorre più strepitar.

Ti son già sposa, il sai.

UBERTO

È ver, fatta me l'hai: ti venne buona.

SERPINA

E di serva divenni io già padrona.

SERPINA

[Duetto]

Per te ho io nel core

il martellin d'amore

che mi percuote ognor.

UBERTO

Mi sta per te nel core con un tamburo amore, e batte forte ognor.

SERPINA

Deh! Senti il tippiti.

UBERTO

Lo sento, è vero, sì.

Tu senti il tappatà.

SERPINA

È vero il sento già.

UBERTO

Ma questo ch'esser può?

Ah, ch'essere può?

SERPINA

Io nol so.

UBERTO

Nol so io.

SERPINA

UBERTO

Caro sposo.

Cara sposa.

SERPINA E UBERTO

Oh dio! Ben te lo puoi pensar.

FINE

Il telefono OU L'amour à trois

Testo e musica di Gian Carlo Menotti
(traduzione dall'inglese di Fedele D'Amico)

(Nell'appartamento di Lucy. Al levarsi del sipario, Lucy è intenta ad aprire un pacchetto, accuratamente imballato, che Ben le ha portato).

LUCY *(libera dall'imballaggio una scultura astratta)*

Oh! Proprio quel che volevo. Grazie!

BEN Son contento che ti piaccia! Lucy, ho da dirti una cosa, devo partire.

LUCY Oh caro! E quando parti?

BEN Il treno parte fra un'ora...

LUCY Oh, che peccato!

BEN Ma prima vorrei domandarti una cosa.

LUCY Sì, caro.

BEN Tu certamente sai quanto mi piaci...

LUCY Sì, caro.

BEN Ebbene... dunque dicevo naturalmente dopo il mio ritorno se tu volessi...

LUCY Cosa?

BEN Non saprei come dire.

(campanello del telefono)

LUCY Con permesso. Hello! Hello! Oh Margaret, sei tu pensavo proprio a te, che caso strano è questo, è tanto tempo che non ti vedo. Chi? Io? Stasera proprio no. No, mia cara, mi sento molto giù. Quando? Dove? Perché non vieni tu? Forse meglio così. Hello? Hello? Cosa dicevi cara? Cosa dicevi? Hello? Hello? Parla più forte! Ma non sai niente tu? Il ventiquattro luglio Marisa sposa Bob. Non è incredibile, stupendo, fantastico che Bob... Lo so... ma sì...

(sogghigna)

E tu che fai? E che fa John? E che fa Jean? Tante cose a tutti di cuor. E che fa Ursula? E che fa Natalia? E che fa Tommy? Gli è passato quel tremendo raffreddore? E che fa papà? E che fa mamma? E come sta la nonna? *(accennando con la testa)*

Ha! Ha! Ha! Ha! *(scuotendo la testa)*

Ha! Ha! Ha ha! Ha! Ha! Ha! Che roba!

Hello! Hello! mia Margaret, addio!

Sei stata proprio carina a ricordarti di me, da quanto tempo non ci vediamo. Sì, sì ma se l'hai detto già! Sì sì mia cara, se posso ci verrò! Sì... sì... addio, tesoro, addio...

Sì, ma sì, cara, addio! Sì, Ha! Ha! *(risata)*

Se vedessi i vestiti che porta: E tu che fai? E Mimma e Tom e Sara e Sam? Tante cose a tutti di cuore. Hai visto quel nuovo film? Che amore è lui? Ah!, proprio sì, Addio! Sì, Margaret! Oh Margaret, addio! Ah, ciao, ciao!

(riattacca il ricevitore) Era Margaret!

BEN ma no!

LUCY *(ironica)* E' così buffa!

BEN Un fenomeno!

LUCY Ti racconto quel che m'ha detto?

BEN Certo mi piacerebbe, ma si fa tardi e ho tante cose che ti voglio dire.

LUCY Bene, di pure. E allora, caro? *(campanello del telefono)* Con permesso.

Hello, hello! Che state dicendo? Che numero cercate? Sfacciato! *(riattacca)* Sempre a me capitano tutti i numeri sbagliati?

BEN Guarda un po'! Ma adesso, ti prego, stammi a sentire, c'è così poco tempo.

LUCY Vuoi sapere qual è l'ora esatta? Un momento. *(compono il numero telefonico)*

Ore diciannove e venti e cinque secondi e mezzo *(riattacca il ricevitore)*

BEN Grazie! Ma adesso tu devi darmi ascolto.

LUCY Ma certo, caro, ma parla! Coraggio!

BEN Bene, si diceva... che mi sei sempre piaciuta... E ti chiedevo naturalmente al mio ritorno se tu volessi... *(campanello del telefono)* Oh! C'è da impazzire!

LUCY Mi dispiace. Hello! Hello! Ah, Bob, sei tu? Perché stai strillando così? Io non lo so. Chi te l'ha detto? Ma no, io mai ho parlato di te! Se tu non ci credi puoi chiederlo a Phyllis! Sfacciato a parlare così! Smetti questo tono! No... Sì... No, voglio dire... Ti giuro non è così! Ma come puoi credere che ho detto questo, ascoltami in po': non dire così, non lo tollero più! *(campanello del telefono)*

Pronto, pronto! Cretino! *(scoppia in pianto)*

BEN Lucy, cara Lucy, no, non così. Ho da dirti una cosa, Lucy, cara Lucy, no, non così.

Alza il viso e asciuga gli occhi, Lucy, cara Lucy, no, non così non così.

LUCY Oh! Tu non puoi capire! Vado a prendere il fazzoletto.

BEN Aspettare e tentare. Chi può fare di più che aspettare e tentare ancora, che fare di più? Cento amanti e mariti sono niente in confronto. Questo mostro stregato ti piomba addosso e non molla più. Ma migliaia di teste, ombelico d'acciaio e lo nutre un cordone lungo da non finir più.

(vede sul tavolo un gran paio di forbici. Se ne arma e si avvicina, lentamente e con aria minacciosa, al telefono)

(Il campanello del telefono trilla fortemente, a colpi ripetuti, come un bambino che invoca soccorso.)

(Lucy rientra correndo, afferra il telefono e lo protegge tra le sue braccia.)

LUCY Ah, sciagurato! Che stai facendo?

BEN Io cercavo soltanto...

LUCY Poverino! Vergogna, giù le forbici.

BEN E' lui che per primo m'ha aggredito.

LUCY No, no sei stato tu!

BEN Lucy, possiamo parlare un momento?

LUCY Sì, caro, solo una telefonata a Pamela.

BEN Pamela, che c'entra Pamela adesso?

LUCY Devo dirle del mio litigio con Bob.

BEN Glielo dici dopo.

LUCY Oh, no, devo dirglielo prima che lo sappia da qualchedun altro. E' questione d'un momento, due minuti non di più...

BEN Lucy cara, per favore, non resisti più. Non potresti farlo dopo? Altrimenti si fa tardi.

LUCY Sono solo due minuti, due minuti non di più.

BEN Oh, fa pure, ma per favore, presto!

LUCY *(compone il numero)* Hello, sono Lucy. Ho litigato con Bob... Per telefono... Bisogna che ti racconti. Andai domenica scorsa con Jean a pattinare, sul tram c'incontrammo con Meg e con Molly, stettero insieme con noi. Conosco Meg e Molly da anni credendole amiche, ma quello che han fatto stavolta non me lo scorderò più. Mi disse Meg: "Hai veduto più Bob", e adesso capisco perché. Ed io che l'avevo veduto una volta dissi di sì. Così parlando di Bob fra questo e quell'altro discorso, le dissi quello che tu m'avevi detto di lui e di Joe. Lo so che non dovevo, ma ormai è troppo tardi. Già lui che l'ha saputo è furente con me.

BEN Sarà mezz'ora che aspetto, ma non si ferma più. Vorrei dirle che l'amo, ma il mostro non lo permette e ormai è troppo tardi, devo partire e lei non saprà mai.

LUCY Ed io gli ho detto: "Oh, Bob caro, ma come puoi credere che io possa dire questo di te? Tu mi conosci." Ma lui non ha voluto sentire una parola, m'ha solo insolentito come un facchino! Ed io gli ho detto: "Oh Bob mio caro, se tu non mi credi puoi chiederlo a Dina che ti potrà dire che cosa le ho detto di te!" Così certo ho mentito, ma come fare altrimenti? Oh, oh tu lo sai bene che tipo sia Bob. E' stato tremendo ah, ah!

BEN Sarà mezz'ora che aspetto, ma non si ferma più. Vorrei dirle che l'amo, ma il mostro non lo permette e ormai è troppo tardi, devo partire e lei non saprà mai.

LUCY Vedo che tu sei d'accordo con me. Addio, Pamela addio, ci voglio ripensare, se

oggi succede qualcosa di nuovo ti ritelefonerò. Addio. Addio.

BEN La solita storia. La smette ma ricomincerà. Non può durare così! Solo una via mi resta, solo una via. *(Ben esce)*

LUCY Oh, dov'è scappato? M'ha lasciato sola col telefono! Che cosa avrà voluto dirmi? Scommetterei che stava pensando a qualcosa. Ritornerà? Ormai dev'essere già in treno.

(a un tratta sulla scena si leva un velario, scoprendo al pubblico una cabina telefonica della città, ove Ben è intento a comporre un numero)

LUCY Non so perché mi sento triste.

(campanello del telefono)

Oh! È certo lui, è certo lui. *(s'imbelletta il naso e s'aggiusta i capelli rapidamente e stacca il ricevitore)* Hello?

BEN Hello? **LUCY** Ma dove sei caro?

BEN Ti sono vicino vicino all'orecchio.

LUCY Hai perso il treno? **BEN** Ancora no.

LUCY Perché scappar via? Qual'era la cosa che avevi da dirmi?

BEN Vuoi sposarmi?.

LUCY Oh, Ben! Ma certo che voglio! Sai bene che t'amo. Tesoro mio, ma perché attendere tanto per dirmi quello che sapevo già?

BEN Grande invenzione, perdonami ormai! E' a quest'amore d'ora in poi che aspetta di chiamarsi "l'amour à trois". Devo andare.

LUCY Oh, tesoro no, Oh, no, ancora no.

BEN Ma perdo il treno. M'aspetterai?

LUCY Ma sì, telefona. Ben, telefona, amore, e torna presto, caro, qui da me.

BEN Ma non sarai mai sola fin quando il telefono è con te.

LUCY E mentre sei lontano... **BEN** Che?

LUCY non scordare... **BEN** I tuoi occhi ?

LUCY No... **BEN** Le tue mani?

LUCY No... **BEN** Le tue labbra?

LUCY No... **BEN** Che dunque?

LUCY Il numero. **BEN** Il numero?

LUCY Ah! Non ti scordare del mio numero, amore, così sarà come star con te. Il numero, il numero. Tu sempre potrai ritrovarmi, chiamando quel numero.

BEN Ah! No, mai scorderò il tuo numero, amore, così sarà come star con te. Io sempre potrò ritrovarti, chiamando quel numero.

LUCY Scrivilo piuttosto per ricordarlo;

(Ben agita una matita e un taccuino)

LUCY trentasei... **BEN** trentasei...

LUCY due... **BEN** due...

LUCY nove... **BEN** nove...

LUCY tre... **BEN** tre.

FINE

LaRis - Progetti Musicali è una realtà artistica che da diversi anni si dedica con passione alla divulgazione musicale a livello internazionale. Nell'ultimo biennio le attività hanno subito un notevole incremento soprattutto nel ramo del concertismo. Così i risultati positivi ottenuti dalle recenti esibizioni, hanno spinto i fondatori del LaRis a dare vita ad un ensemble costituito da giovani talentuosi musicisti denominato LaRis Ensemble. Esso costituisce il cuore pulsante del LaRis, il motore principale che trasforma in realtà i suoi ideali artistici.

Tra le molteplici attività svolte dal LaRis Ensemble negli ultimi anni, si annoverano partecipazioni presso i festival più importanti a livello internazionale come il Festival dei due Mondi di Charleston e Spoleto od il Berliner Festwochen, e le principali istituzioni italiane ed estere (il Teatro Vincenzo Bellini di Napoli, il Piccolo Teatro Studio di Milano, il Théâtre de Vidy di Losanna, il Sejong Center di Seoul ecc.). Da



segnalare anche le collaborazioni per la realizzazione delle musiche di scena con la Compagnia Marionettistica Carlo Colla & Figli e con la Compagnia stabile del Teatro Filodrammatici di Milano. Da anni in prima linea per la diffusione della Musica e della cultura musicale, in particolare di quella italiana e del novecento, il

LaRis Ensemble ha sviluppato un modo nuovo di rivolgersi al pubblico. I concerti vengono infatti particolarmente apprezzati per l'accogliente e suggestiva atmosfera creata intorno all'evento, per l'immediatezza comunicativa dei musicisti nonché per le brevi ed accattivanti presentazioni di carattere divulgativo. Dalla convinzione che la forza della Musica, intesa come linguaggio vero e proprio, risiede nella comunicazione tra l'artista ed il suo pubblico nascono inoltre le collaborazioni con importanti emittenti televisive (Rai Tre) e radiofoniche (Radio Tre, Radio Classica e Radio Popolare) per la produzione di programmi informativi e divulgativi.

Il **LaRis Opera Ensemble** nasce a fianco del gruppo strumentale con l'obiettivo primario di contribuire alla diffusione del Teatro musicale da camera e del grande repertorio lirico in raffinate rielaborazioni cameristiche. I primi titoli entrati nel repertorio dell'Ensemble sono la brillante commedia musicale di Giovanbattista Pergolesi *La serva padrona*, *Il Telefono* di Gian Carlo Menotti e *Il barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini nella rara versione per pianoforte a quattro mani di Arnold Schoenberg. Lo staff produttivo comprende una compagnia stabile formata da giovani e qualificati cantanti, in prevalenza italiani, regista, scenografo e costumista. Le messe in scena, al tempo stesso innovative e concepite nel rispetto della tradizione teatrale, risultano agili e facilmente rappresentabili anche in spazi alternativi ai normali teatri lirici.

INGRESSI

SOCI: ingresso con abbonamento "INTERA STAGIONE" o "SERIE BLU"

NON SOCI: biglietto € 20 (ridotto fino a 14 anni € 6) fino ad esaurimento dei posti disponibili

INFORMAZIONI E PREVENTIVE

SONDALO: Segreteria Amici della Musica - Via Verdi 2/a

(tel./fax 0342 801816 - cell. 348 3256939)

www.amicidellamusica.org - info@amicidellamusica.org

BORMIO: Ufficio Informazioni Turistiche - Via Roma, 131/b (tel. 0342 903300)

TIRANO: "Il '95 di Cometti Mario", P.za Cavour (tel. 0342 702569)

SONDRIO: "La Pianola" Via Battisti, 66 (tel. 0342 219515)

MORBEGNO: Consorzio Turistico "Porte di Valtellina" - Piazza Bossi 7/8 (tel. 0342 601140)

PROGETTO "INSIEME A CONCERTO"

L'Assessorato alla Cultura della Provincia di Sondrio, in collaborazione con "Amici della musica" di Sondalo, "Spazio Arte/Musica", "Circolo Musicale CID" di Sondrio, promuove la VIII edizione di "Insieme al concerto", iniziativa indirizzata ai giovani in età scolare per favorire la loro partecipazione ai concerti usufruendo di particolari condizioni di abbonamento e di ingressi convenzionati.

SERVIZIO AUTOBUS GRATUITO (riservato ai soci)

DELEBIO	18,55	SEMOGO	19,55
Rogolo	19,00	Isolaccia	20,00
Cosio (Stazione)	19,05	Piandelvino/Fiordalpe	20,02
Regoledo	19,10	Premadio	20,05
MORBEGNO (S. Antonio)	19,15	BORMIO (Perego)	20,15
Talamona (Nuovo Pignone)	19,20	Santa Lucia (ponte)	20,20
Ardenno	19,25	Cepina (ponte)	20,25
San Pietro B. (bivio)	19,30	Grailé	20,32
Castione A. (bivio)	19,35	Mondadizza	20,35
SONDRIO (rotonda via Milano)	19,40	SONDALO	20,45
SONDRIO (stazione)	19,45		
Montagna Piano (Trippi)	19,50		
Ponte (Stazione)	19,55		
Chiuro (Stazione)	19,58		
S. Giacomo (Stazione)	20,03		
Tresenda (Stazione)	20,05		
Villa di Tirano	20,10		
Madonna di Tirano	20,13		
TIRANO (p.za Marinoni)	20,15		
Sernio (Valchiosa)	20,20		
Lovero/Tovo/Mazzo	20,25		
Grosotto	20,30		
Grosio	20,35		
SONDALO	20,45		

AMICI DELLA MUSICA S O N D A L O

Consiglio direttivo

Priamo Pontiggia, presidente onorario
Sergio Dagasso, presidente
Edoardo Trinca Colonel, vicepresidente
Roberto Spagnoli, segretario

Consiglieri

Carlo Bonazzi
Edoardo Dei Cas
Flavia Gobbi Frattini
Annalisa Graneroli
Marco Leone
Luca Molinari
Massimo Rossetini
Carlo Varenna

Consulente artistico

Alfredo Mandelli

Collaboratori

Ivan Mambretti, ufficio stampa
Alessandra Bedognè, rapporti con la scuola
Vanda Simonelli, segreteria soci
Bianca Bianchi e Alba Pasquinoli, biglietteria
Jacques Guilbaud, palcoscenico
Daniela Maffi e Giovan Battista Carpentiere, sala
Nadia Garavatti, segreteria e archivio
Bruno Pozzi, servizi tecnici

AMICI DELLA MUSICA – SONDALO
Periodici di cultura musicale e spettacolo

Direttore Responsabile:
IRENE TUCCI

Editore:
AMICI DELLA MUSICA, Sondalo
Autorizzazione Tribunale di Sondrio nr. 214
Registro Stampa del 2.10.1990

Stampa:
Lito Polaris - Sondrio



Comune di Sondalo



Provincia di Sondrio



Regione Lombardia